

VALLE D'AOSTA

AOSTA

Olivetti, i segni profondi lasciati in Valle d'Aosta

Un inedito lavoro di ricostruzione storica, dal piano regolatore del 1937 al gran numero di lavoratori impiegati a Ivrea e alle colonie montane

AOSTA

L'impronta innovativa lasciata da Adriano Olivetti nella sua concezione del modo di fare impresa connessa allo sviluppo armonico del territorio, continua ad essere fiera di riflessioni e studi che si rivelano più che mai utili nell'ambito del confronto sulle sfide future che attendono la Valle d'Aosta e il Canavese.

Su questo asse e sulle storiche relazioni che segnano la vita dei due territori, si è ampiamente parlato ad Aosta venerdì, in occasione del convegno promosso dalla Fondazione Emile Chanoux e dalla Fondazione Adriano Olivetti sul rapporto delle istituzioni e della società valdostana con l'ideale e il progetto comunitario olivettiano. Con inevitabili rimandi ai legami con la realtà eporediese.

Uno sguardo al passato utile ad affrontare i problemi della contemporaneità, cogliendo spunti di interesse nell'avanguardismo di Adriano Olivetti. Punto di partenza fondamentale nella storia che lega Olivetti alla Valle d'Aosta è il piano regolatore del 1937 voluto e coordinato dallo stesso Olivetti, a testimonianza del grande interesse dell'imprenditore per il territorio immediatamente prossimo alla sua Ivrea. Un esperimento di pianificazione regionale che superò la dimensione comunale, in cui l'urbanistica venne collegata alla dimensione economica e sociale di una vasta area.



Il convegno di venerdì scorso ad Aosta

Le proposte del piano si concentrarono su 5 poli di sviluppo - Courmayeur, Breuil, Pila, Aosta e Ivrea (all'epoca parte della Provincia di Aosta) - proponendosi due obiettivi: il potenziamento del settore turistico e lo svi-

Un esperimento di pianificazione regionale che superò la dimensione comunale

luppo delle comunicazioni.

Per farlo Olivetti si avvaleva di economisti, aviatori, persino rocciatori, chiamati a codificare gli itinerari alpinistici. Un piano da 450 tavole che non venne mai realizza-

to e che ebbe più successo fuori che dentro la Valle d'Aosta. Ma di quel lavoro resta un insegnamento più che attuale: la considerazione dell'uomo visto come punto centrale nell'uso consapevole del territorio. Una visione figlia del suo modo di fare impresa.

Nel convegno di Aosta, complici gli interventi di studiosi e professori - Alessandro Celi (Fondazione Chanoux), Oscar Gaspari (Università Lumsa), Carlo Olmo (Politecnico di Torino), Giuseppe Iglieri (Università di Cassino), Marco Peroni (storico e divulgatore), Anne-Marie Granet (Università di Grenoble) - sono poi emersi i profondi legami tra Ivrea e Aosta: il grande numero di

lavoratori impiegati all'Olivetti, la partecipazione alla Resistenza, la Dichiarazione di Chivasso del 1943 che portò all'autonomia della Valle, le colonie montane olivettiane di Brusson e Saint-Jacques, le alleanze del Movimento Comunità fondato da Olivetti con i movimenti localivaldostani.

Questo coinvolgimento ha lasciato nel territorio segni profondi dai quali si può partire per immaginare un futuro della comunità valdostana che sappia fare fronte alle tante sfide dell'oggi, segnate in primis, dalle conseguenze crescenti che il cambiamento climatico pone sullo sviluppo dell'economia dei territori di montagna. —

AMELIO AMBROSI